

# STRADA DEI VINI DI RUFINA E POMINO DOVE NASCONO DUE CHIANTI DOC

di Daniele Benucci

INVITO AL VIAGGIO

*Vigneti e cipressi, dolce  
paesaggio tipico del Chianti*



**Raduno camperisti  
a Rufina (Firenze)  
16-17-18 novembre 2012**

Il comune di Rufina si sviluppa nella zona collinare della Val di Sieve. Il toponimo di Rufina, secondo la maggior parte degli studiosi, è sicuramente di origine etrusca. Le prime notizie, però, risalgono a una bolla di papa Gregorio VIII, del 1076, dove si parla di "homines de Rufina". Il primo nucleo abitato si costituì al Poggiolo, dove poi sorse un convento di frati. Solo molto più tardi, nel 1850-60, però, si venne formando un vero e proprio centro, di una certa consistenza, intorno alle poche case che già esistevano presso il ponte sul torrente Rufina. Anche l'incanalamento del torrente e la conseguente bonifica dei terreni furono un'impresa laboriosa. Solo nel XVIII sec. i frati del Poggiolo riuscirono a risanare la zona, in modo che l'abitato di Rufina potesse cominciare a estendersi nella zona dei Piani.

L'origine del Comune di Rufina è piuttosto recente, essendo stato istituito il 2-12-1915.

Prima di questa data Rufina faceva parte, come frazione, del vicino Comune di Pelago. Oggi, Rufina, grazie alle attività organizzate dal Comune e dalle molte associazioni presenti sul territorio, è una realtà vivace in cui le occasioni di arricchimento culturale sono molteplici. Centro dell'attività culturale, oltre alla biblioteca comunale, è il complesso monumentale di Villa Poggio Reale, acquistato dal Comune di Rufina nel 1988 e oggetto negli anni di numerosi interventi

di restauro che ne fanno oggi una realtà unica nel panorama della Provincia di Firenze e della Toscana. Secolare è la tradizione della coltura di vigneti nella zona: la produzione del vino, iniziata prima dai frati del Poggiolo e poi dalle famiglie dei Liccioli (fattoria di Poggioreale) e degli Albizi (fattoria di Pomino), fu forse l'artefice della fortuna di Rufina nell'Ottocento.



Da sinistra:  
Anna Pinzauti,  
Cecilia Pacini  
e Villoimo Marucci